

La ricerca è in panne



E adesso rottamateci!

Il futuro NON è nella ricerca industriale

Lunedì 11 dicembre ore 11

All'Ingresso del CNR di Bologna

Via Gobetti 101

[Indossate un giubbotto catarifrangente di quelli da automobile]

Rete Nazionale Ricercatori Precari – nodo di Bologna

(www.ricercatoriprecari.org/bologna),

CTRL-shift – coordinamento tra ricerca e libertà, Coordinamento ricercatori Bologna, Rete Universitaria Bologna, collettivo C38, CASSEUR

E' sorprendente che ci si venga a raccontare che il futuro dell'università e della ricerca sta nella ricerca industriale.

Siamo qui, ricercatrici e ricercatori, precari e non, dell'università e degli enti di ricerca, studentesse e studenti dell'università, per manifestare il nostro profondo dissenso per la politica della ricerca messa in atto finora dal governo Prodi. Lo si dice ormai da più parti: in questi primi mesi questo governo non ha manifestato alcun segno di discontinuità con il governo precedente nei settori dell'università e della ricerca.

Che senso ha continuare a parlare della ricerca come risorsa strategica del paese, quando poi più della metà dell'attività formativa universitaria e la gran parte dell'attività di ricerca è svolta da giovani precari (60.000 nelle università italiane) che hanno livelli di retribuzione al di sotto di qualsiasi livello di decenza e per i quali non esiste nessuna seria programmazione ordinaria del reclutamento?

Che senso ha continuare a parlare di "priorità della conoscenza affermandone innanzitutto la natura di bene comune non mercificabile" (da programma dell'unione, pag. 235), quando ci viene detto che "il futuro è nella ricerca industriale"?

La scelta è politica e non ha niente a che fare con la carenza di risorse, per quanto queste manchino completamente nella Finanziaria 2007.

Si tratta evidentemente di una finanziaria più attenta alle armi che al sapere. Tagli alla ricerca per aumentare la guerra, per crescere i fondi stanziati per i nuovi armamenti!!!

Si tratta evidentemente di una finanziaria più attenta all'industria che al sapere. A fronte di tagli pesanti alla ricerca e di fondi assolutamente insufficienti presenti in Finanziaria per la soluzione del problema del precariato nella ricerca, vengono aumentati i fondi pubblici per finanziare la ricerca industriale! Soldi pubblici per la ricerca privata!!!

Le lobby delle armi e dell'industria hanno chiaramente prevalso sull'interesse per la cultura e la ricerca.

Siamo qui per dire che occorre fare una scelta politica per investire davvero nella conoscenza e nella ricerca. Il futuro non sta nella ricerca industriale.

Sta nella conoscenza come bene comune.

Sta nella promozione di una diversa visione del rapporto tra ricercatori e cittadini, basata sull'esercizio di una ricerca disinteressata e indipendente, in grado di intercettare la fiducia e proporre soluzioni positive attraverso la crescita reciproca (nei ricercatori e nella società) di sapere e consapevolezza.

Sta nel risolvere il problema dei 60.000 ricercatori precari della ricerca e della didattica, su cui pesano le sorti dell'università e della ricerca.

Sta nell'intendere l'istruzione come educazione e come scambio, non come formazione finalizzata al mercato (si veda la riforma 3+2).

**La conoscenza non è merce.
L'università non è un'azienda.
La ricerca non è mercato.
Il futuro NON è nella ricerca industriale.**